

PERCORSI CATECHETICI
PER LA COMUNITA' CRISTIANA EVANGELICA
CHIESA VALDESE DI BERGAMO

Anno ecclesiastico 2015/16

MATTEO

LUCA

6:9 «*Voi dunque pregate così:*

*"Padre nostro
che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome;
6:10 venga il tuo regno;
sia fatta la tua volontà anche in
terra come è fatta in cielo.*

6:11 *Dacci oggi
il nostro pane quotidiano;*

6:12 *rimettici
i nostri debiti
come anche noi
li abbiamo rimessi
ai nostri debitori;*

6:13 *e non ci esporre
alla tentazione,
ma liberaci dal maligno.*

*[Perché a te appartengono
il regno, la potenza e
la gloria in eterno, amen.]" »*

***Rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi
ai nostri debitori...***

Perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore...

11:2 «*Quando pregate, dite:*

*"Padre,
sia santificato il tuo nome;
venga il tuo regno;*

11:3 *dacci ogni giorno
il nostro pane quotidiano;*

11:4 *e perdonaci
i nostri peccati,
perché anche noi perdoniamo
a ogni nostro debitore;*

*e non ci esporre
alla tentazione"».*

Il Padre Nostro è fatto come i 10 comandamenti. Il Padre nostro è un figlio del decalogo: si suddivide in due tavole. La prima tavola: ama Dio, cioè: *Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra.* Ama Dio.

Ora siamo dunque nella seconda tavola: ama il tuo prossimo. Il pane: ama il tuo prossimo. Il perdono: ama il tuo prossimo. La tentazione: ama il tuo prossimo. La liberazione dal male: ama il tuo prossimo. La storia del popolo d'Israele al contrario: la liberazione al Mar Rosso, la tentazione nel deserto, il perdono dopo l'episodio del vitello d'oro, e il pane, la manna che trovano tutte le mattine sul loro cammino. Siamo dunque in cammino verso la liberazione, verso la Pasqua. Siamo in cammino verso la libertà. La libertà dei figli e delle figlie di Dio.

La libertà è sempre una lotta. Una lotta quotidiana. La lotta quotidiana per il pane. La lotta quotidiana per il perdono. La lotta quotidiana contro la tentazione. La lotta quotidiana contro il male. E qual è l'arma che abbiamo per questa lotta? Nessuna. Salvo la preghiera. La preghiera quotidiana. Il Padre nostro. Subito dopo il pane il perdono: *dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano; e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo a ogni nostro debitore.*

E' quasi un tutt'uno: pane e perdono. Al nostro pane, ai nostri beni, ai nostri bisogni sono appiccate le nostre mancanze, le nostre colpe.

Si mangia male, se non si va d'accordo. Se non andiamo d'accordo, abbiamo difficoltà di guardarci in faccia mentre mangiamo. Il detto e non detto, il parlare dentro, ci prosciuga la bocca. Non gustiamo nemmeno più il sapore buono e semplice del pane e, alla fine, avremo mal di pancia perché il pane non va giù.

Viceversa: non c'è più grande gioia che condividere il pane nella sfera di una buona relazione ritrovata, di un'amicizia riscoperta. Rompere il pane nella sfera del perdono. Nella sfera del Padre Nostro... *rimettici i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.*

A questo punto abbiamo bisogno di fare un momento di silenzio. Per pregare. Pregare è stare in silenzio. E ascoltare. Ricordare. Ricordare le persone che abbiamo lasciato senza fare pace. Senza perdono. Le nostre relazioni non riconciliate. Abbiamo cercato di rimuoverle...

Nella preghiera ritornano. I loro volti. Le loro parole. I loro gesti. I tuoi gesti. Le tue parole. Fanno forse ancora male.

Qualche volta pregare fa male. E' una lotta. Perché nella preghiera incontriamo anche colui o colei che non abbiamo più voluto incontrare. La preghiera ci restituisce sempre a una comunione molto più grande di noi.

Ci manca il coraggio di pregare. Ci manca il coraggio di stare in una comunità con tante persone che non abbiamo scelto noi come i nostri amici.

E' la preghiera che ci fa diventare uomini e donne, quando appunto diciamo pregando: noi non siamo Dio, ma umani. Diventiamo umani... e, per diventare umani, ci vuole coraggio. Il coraggio di non essere conformisti, ma di pregare...

E se, pregando, non ci è venuto in mente nessuno? Vuol dire che siamo a posto? Che abbiamo la coscienza pulita? Perché non pensiamo male di nessuno? O è l'indifferenza? Freddezza? Egoismo? Ormai siamo talmente abituati a pensare solo ed esclusivamente a noi stessi che appunto non ci viene più in mente nessuno...

Se invece ti viene in mente qualcuno, se ti tormenta una relazione non riconciliata, vuol dire che senti ancora la tua responsabilità. Che senti che devi rispondere a Dio per la vita di coloro che hai incontrato e con i quali hai condiviso i doni del Signore.

Se senti questa chiamata e dunque questa responsabilità, stai ancora rispondendo a Dio, sei ancora in dialogo con Dio, ancora preghi, ancora hai il coraggio di affrontare Dio, di confrontarti con la verità...

Come Pietro, sei in dialogo con Gesù: *Signore, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me?* (Matteo 18,21).

Cosa fa Pietro? Pietro conta. I numeri. La forza. Ce la faccio. Da solo. Con un po' di buona volontà ce la faccio. Pietro vuole gestire il perdono. Per gestire il perdono, deve conoscere i numeri del perdono. Ma il perdono non conosce numeri. Il perdono non si lascia contare. Sul perdono non puoi contare. Per gestire il perdono, Pietro deve pure sapere dove inizia e dove finisce. Ma il perdono non ha né principio né fine. Perché Dio stesso è perdono.

Pietro vuole il perdono, ma non vuole Dio. Gli manca il coraggio ad affrontare Dio, di confrontarsi con la verità... a Pietro, alla chiesa... la grande tentazione della chiesa: volere gestire il perdono. I "successori di Pietro" hanno da sempre cercato di gestire il mondo con il potere del perdono. Pietro vuole gestire il perdono. Ma non può. Perché Dio stesso è perdono.

Pensare di poter perdonare è volere gestire Dio. A questo punto diventiamo protestanti. Ce ne vuole ancora più coraggio...

Siamo come Pietro finché diciamo: eh, è difficile perdonare... perdonare è difficile. E non abbiamo ancora capito che perdonare non è difficile. Perdonare è impossibile.

Agli uomini è impossibile... e perciò ci rimettiamo a Dio, a colui che può perdonare, a Dio appartiene il perdono. Il perdono è quella possibilità che va al di là di ogni possibilità e probabilità umana. Il perdono non lo possiamo gestire, lo possiamo solo invocare e annunciare, pregare: *rimettici i nostri debiti come anche noi li abbiamo rimessi ai nostri debitori.*

Ecco, Matteo conserva questa espressione particolare: *li abbiamo rimessi*. Già avvenuto. Avviene in questo momento. Adesso che preghiamo. Quando siamo nel Padre nostro, siamo insieme, ritornati alla sorgente, al battesimo, al perdono dei peccati.

Il perdono è ciò che ci fa respirare, vivere. Il perdono è Dio. La comunione con Dio. Senza perdono non saremmo qui. Senza perdono non saremmo in vita. Viviamo appunto per-dono.

La questione del perdono non è: posso perdonare o non posso perdonare?

Ma: vale la pena buttare il perdono, il vivere per-dono, grazie al perdono di Dio, soltanto perché quello là o quella lì ci ha fatto del male? Vale la pena buttare il Padre nostro? Rinunciare al fratello e alla sorella, soltanto perché mi ha offeso?

Dare tutta quella importanza, quell'autorità a colui che mi fa arrabbiare? Permettergli di togliermi la libertà di essere un figlio e una figlia di Dio? Voglio davvero ritornare schiavo di colui o colei che mi ha offeso?

Vogliamo davvero venire meno al nostro compito di annunciare il perdono, la grandezza e la bellezza del perdono di Dio che libera e apre nuovi orizzonti? Lasciarci schiavi delle nostre chiusure e delle nostre sacrosante ragioni?

E' una lotta. Tra Dio e le nostre sacrosante ragioni. A prima vista sembra che l'abbiamo vinta. Ma la partita dura per tutta la vita.

Prima o poi ci dovremo arrendere. Alla sua volontà di riconciliazione, di comunione, di pace. Il Dio della pace non ci lascia in pace finché non ci sia pace. Finché non ci arrendiamo alla sua comunione d'amore. Nella quale siamo battezzati. Alla quale apparteniamo. E dalla quale nulla e nessuno ci potrà mai separare. Nemmeno noi stessi.